

RICORDI

Gli angeli caduti in volo

Il 6 febbraio 1958 un aereo si schianta sulla pista di Monaco di Baviera. A bordo una squadra leggendaria. La tragedia dei Busby Babes

di Stefano Friani

Se fare letteratura significa riportare in vita i morti, David Peace, che da anni si dedica a inseguire e a dare corpo e voce ai fantasmi e alle ombre del suo spicchio di Inghilterra del nord, non poteva scegliersi un nume tutelare migliore di James Joyce. E in effetti è proprio una citazione da *The Dead* ad aprire questo suo *Monaco 1958*, un romanzo che è quasi una tavola ouija grazie alla quale lo scrittore inglese interroga i morti della tragedia sportiva e umana in cui persero la vita 23 persone, alterando per sempre la tempolinea in cui viviamo.

La storia del calcio è costellata da disastri aerei che sembrano colpire squadre all'apice del loro fulgore: il Manchester United reduce da due successi in campionato, il grande Torino finito contro la collina di Superga, l'Alianza Lima negli anni Ottanta e più di recente la Chapecoense in viaggio verso la sua prima finale continentale.

Il 6 febbraio 1958, sulla pista innervata dell'aeroporto di Monaco di Baviera, il terzo tentativo di decollo del volo British European Airways 609 che riporta lo United a Manchester dopo la trasferta oltrecortina a Belgrado si rivela fatale. I nomi di quella squadra leggendaria, i famosi Busby Babes, sono snocciolati a mo' di rosario da migliaia di patiti e tifosi, ma non basterà recitare la formazione titolare nelle preghiere di un intero paese stretto nell'angoscia. Non ce la farà il dublinese Liam Whelan che tutti chiamavano Billy, né si salverà il centravanti Tommy

Taylor, proprio lui che era capace di restare sollevato in aria più a lungo di tutti gli altri, e anche per David Pegg suonerà a lutto la sirena della miniera nella natia Brodsworth. Morirà, tristemente, dopo una lotta durissima, anche la grande promessa Duncan Edwards, il figlio della città di ferro di Dudley. Con loro spariranno in quella «intensa gloria» di cui scriveva Joyce tanti giornalisti, personale della compagnia aerea, dirigenti e diplomatici, tutti ricordati ed eternati in questa Spoon River manciuniana.

A portare avanti la storia e la tradizione del club fino all'agognato trionfo europeo del 1968, nel nome di quei caduti sul campo e del sogno a cui si erano immolati, saranno il manager Matt Busby, sopravvissuto a due estreme unzioni, e Jimmy Murphy, il suo vice che avrebbe dovuto essere su quell'aereo non fosse stato per la coincidenza con la partita del suo Galles. E ancora Bobby Charlton, che dall'incidente si dice non abbia mai più sorriso, e il terzino Bill Foulkes, terrorizzato dalla velocità, fino ad arrivare al portiere tutto d'un pezzo, quell'Harry Gregg che invece di darsela a gambe era tornato nell'inferno di lamiera per salvare i suoi compagni. Perché, in fondo, è questo il gospel del calcio: c'è sempre una prossima partita da giocare, anche dopo una disgrazia di simile portata. E in *Monaco 1958* leggiamo della preparazione a quella partita, contro lo Sheffield Wednesday, in coppa. Sarà la prima gara di una cavalcata che porterà il menomato Manchester Uni-

ted a disputare la finale, con quattro sopravvissuti in campo.

Come sanno bene i lettori di Peace (autore di *Red or Dead* e *Il maledetto United*), il calcio è anche un modo per attraversare una storia sociale, quella della classe operaia inglese, in un'epoca in cui la dimensione collettiva era prevalente, dalle fabbriche ai campi di calcio, e a separare i ventidue in campo dagli uomini col berretto accalcati sugli spalti non c'erano neppure i cartelloni pubblicitari. Ma quale massa è più incombente e sterminata di quella dei morti? In questo libro spetta a loro prendere la parola e raccontarci la civiltà industriale scomparsa dello scorso secolo, i tè speciali (nove parti di whisky una parte di tè), i cartocci di fish & chips e le gite premio a Blackpool.

Monaco 1958 è un possente romanzo corale in grado di toccare le corde più profonde, un'epica in cui non c'è spazio però per la controversia (gli eroi son tutti giovani e belli) e ogni ironia viene bandita. A tradire questa sacralizzazione della morte c'è una pleonastica nota dell'autore dove si dà voce alla speranza che il suo libro possa contribuire a dissuadere i soliti noti dall'intonare cori di schermo su quella sciagura aerea, capace all'epoca di unire nel lutto la metà celeste e quella rossa della stessa città, come pure le altre rivali del nord inglese. A suo merito, però, Peace evoca gli spettri del passato senza colorarli di tinte nostalgiche, ed è ben chiaro che il nostro punto di osservazione è quello di un calcio globalizzato in cui il Manchester United è diventato un brand mondiale, anche e chissà forse proprio per quell'orologio in copertina che fuori da Old Trafford continua a segnare la stessa ora, le 3.04 dello schianto. Mentre oggi torna di moda il termine ucronia, la storia alternativa che ossessiona Peace è di altra natura: vive dentro di noi, abita nel nostro presente, riconfigura e sfigura i nostri ambienti. Sta alla letteratura riportarla alla luce, seppur fuggevolmente, nelle storie che leggiamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DAILY HERFORD / ABBEYSYDINGATE

**ALL'OLD
TRAFFORD,
LO STADIO
DEL
MANCHESTER
UNITED,
L'OROLOGIO
È FERMO
ALLE 3.04
L'ORA
DELL'IMPATTO**

↑ Campioni

La squadra del Manchester United coinvolta nell'incidente aereo di Monaco nel 1958, tra cui la promessa Duncan Edwards nella fila dietro e il dublinese Liam Whelan che tutti chiamavano Billy (in prima fila)



David Peace
Monaco 1958
il Saggiatore
Traduzione
Pietro Formenton
pagg. 504
euro 26
Voto 8/10